

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**MARTEDÌ, 21 GIUGNO 2011**

Pagina II - Firenze

## **Gli agriturismi non bastano i toscani vogliono più industria**

***soldi ai giovani per creare migliaia di aziende******Ma solo un terzo considera l'immigrazione una risorsa***

### **Il Censis**

Il 44 per cento è convinto che nel corso dell'ultimo anno la criminalità sia aumentata

**ILARIA CIUTI**

UNA Toscana felix che per continuare a esserlo deve modificare il modello, mettere le ali e aprirsi. «E' una regione che ha funzionato e funziona, nonostante la crisi, più delle altre - dice il direttore del Censis Giuseppe Roma - Un sistema solido e equilibrato, dove pubblico, imprese e parti sociali collaborano, dove ci sono meno disuguaglianze. Un sistema affidabile. Però». Non c'è poco dietro questo però. C'è una regione di cittadini che chiedono «un colpo d'ala», che non vogliono più vivere di agriturismi, ma che pensano si possa uscire dalla crisi solo con l'industria e l'innovazione. Il 42,3% dubita che si farà la scelta giusta e teme che si insisterà a voler consolidare la leadership di ambiente e paesaggio. Ma ben il 63,8 dei cittadini auspica che invece la Toscana valorizzi la propria vocazione manifatturiera, ridia un ruolo trainante all'impresa, ritrovi capacità competitiva, innovi e attragga investimenti. La maggioranza pensa che l'uscita dalla crisi dipenda dalla capacità degli imprenditori e che parchi, territorio, cultura e servizi non bastino. «Il paesaggio non è eterno perché se vuoi venderlo devi sfruttarlo - avverte Roma - L'industria è infinita». E il 59,8% dei toscani chiede discontinuità e innovazione, tra i giovani addirittura il 72,3%. «Conservare le radici ma mettere le ali», suggerisce Roma che ieri ha presentato insieme all'assessore regionale all'economia, Gianfranco Simoncini, il rapporto sulla Toscana del Censis che fotografa l'evoluzione delle cose dal 2007 al 2010, ma anche la percezione che i cittadini ne hanno.

Il 70% dei toscani è soddisfatto della propria città e il 90% della propria casa, pochi cambiano vita. Una regione stabile dove l'occupazione è diminuita tra il 2007 e il 2010 meno che in altre regioni (solo lo 0,5%), che però non ha espulso chi c'era ma neanche accolto chi si affacciava. Sacrificati i giovani (meno 5,7% di occupati) e le donne (meno 6,2% quelle sotto i 29 anni). La sensazione di buona qualità della vita può essere pericolosa secondo Roma che parla di rischio di «arroccamento» e di «solidarietà selettiva che lascia fuori immigrati e giovani». I toscani hanno ormai paura del diverso e quelli che vedono l'immigrazione come una risorsa si sono ridotti dalla metà a un terzo: sono il 37% (meno 11, 6% a Prato rispetto al 2007 ma addirittura meno il 23,5% a Pistoia) contro il 62,6% che li considera un problema (nel 2007 questi ultimi erano il 43,9%). Non basta, il 44% si è convinto che nell'ultimo anno la criminalità sulla porta di casa loro sia aumentata. Il clou a Prato (67%), seguita da Grosseto (54,8%), Massa (48,3), Firenze (46,8) e giù a seguire. «La Toscana sta vivendo un pericoloso scivolamento socioculturale dove soprattutto a Prato e nei comuni più grandi si va radicando l'equazione immigrazione - fonte di disagio sociale e, di riflesso, anche di criminalità», dice il rapporto Censis. Che fare? La ricetta anti diffidenza si sposa con quella dello sviluppo economico innovativo. «Bisogna superare la visione localistica, capire che il benessere non può essere di un solo territorio e che puoi anche usarle bene ma le risorse finiscono e che per ricrearle ci vuole l'industria», dice Roma. Ne è convinto Simoncini: «E' una fase difficile ma siamo pronti a accettare la sfida. Il rapporto Censis conferma le scelte del Piano regionale di sviluppo: rilanciare la competitività dell'industria, attrarre investimenti, conquistare nuovi mercati grazie all'innovazione e la qualità». La presidente di Confindustria Toscana Antonella Mansi chiede di «uscire dalla logiche di rendita e consentire alle imprese di espandersi». In soldoni, di «far sì che si pensi a venire in Toscana a lavorare invece che in vacanza». Mentre il segretario Cgil regionale, Alessio Gramolati, si conferma nell'idea «che siamo stati ottimi nella difesa ma deboli nell'attacco» e che se ora la Toscana non farà lo sforzo della crescita non riuscirà più neanche difendersi. Ma crescerà «solo se punterà sul lavoro di qualità e non sul lavoro povero».